

*Cattedrale - 3 febbraio 2013*

OMELIA NELLA SANTA MESSA  
PER LA CELEBRAZIONE DELLA GIORNATA PER LA VITA

Abbiamo la gioia di avere qui attorno all'altare dei bimbi che da poco tempo hanno avuto, da parte di Dio, quando ancora erano nel grembo della mamma, parole come quelle che abbiamo ascoltato nella prima lettura: «Prima di formarti nel grembo materno ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce ti ho consacrato, ti ho stabilito profeta delle genti».

Ognuno di noi siamo stati voluti dal Signore, che ha dato, con la scintilla della vita alla nostra carne e al nostro sangue, una chiamata.

Chi siamo chiamati a essere? Lo sapremo quando avremo l'approdo ultimo davanti al mistero di Dio. Intanto percepiamo quanto è grande questa chiamata se abbiamo attenzione a persone e circostanze della nostra vita.

Quando quel soffio e quella scintilla hanno la possibilità di crescere e di realizzare il progetto che Dio, la nostra vita, che non morirà mai, si apre agli altri e fa fiorire sulla terra relazioni di amore.

Nella giornata odierna (è la trentacinquesima giornata della vita che celebriamo in Italia) la parola di Dio messa per iscritto dal profeta Geremia dovrebbe essere percepita da noi in tutta la sua splendida incisività. Ammiriamo volto e occhi pieni di amore delle persone che portano e circondano questi bimbi. Qui attorno all'altare sentiamo che tutto l'amore tenerissimo verso di loro è l'immagine dell'amore che avvolge tutti noi da parte di Dio.

Geremia aveva bisogno di ritornare su questa certezza; aveva molte difficoltà e allora la rassicurazione che il Signore non abbandona e rende forti, capaci di affrontare anche le difficoltà gli sgorgava dal cuore.

Poi abbiamo ascoltato l'inno meraviglioso all'amore, alla carità: parole che andrebbero proprio centellinate, rilette, fatte soppesare dentro di noi, perché una persona diventa splendida quando vive nell'amore e nello stesso tempo è discreta, è semplice, è accogliente, non presume di sé, non ha orgoglio, ha rispetto degli altri, dona tenerezza e bontà.

Nella giornata della vita questo inno alla carità noi sappiamo è presente non solo in chi, in nome della fede difende e promuove la vita, ma anche seguendo quell'anelito che c'è in tutte le persone vive, veramente vive e alla ricerca, si porta questa apertura accogliente, è per me d'obbligo in celebrazione come questa riconoscere e ringraziare tutti coloro che nel Centro aiuto alla vita, nella pastorale familiare, nel progetto «Gemma», in tutte quelle iniziative, una poco più di una settimana fa l'ho partecipata con grande interesse perché è stata una riunione che ha messo in chiaro la situazione della nostra terra e della nostra

provincia.

E infatti Gesù, il Verbo di Dio, che vive pienamente nell'amore e nella dedizione, quando si trova a Nazaret, trova opposizione ma prima dell'opposizione trova l'ammirazione dei suoi concittadini. Un'ammirazione anche quasi da persone che non si rendono conto, non possono capacitarsi della grandezza di quello che diceva, sono sconcertati: «Non è forse questo il figlio del falegname», ma quelle parole così alte erano inquietanti al punto tale da rifiutare, da opporsi anche il nome di una conoscenza troppo schematica, troppo immediata e quindi rifiutano Gesù. Noi sentiamo come è vero, anche dentro di noi quello che appartiene veramente alla vita, alla vita che si apre, che si relaziona a Dio, che è amore molto spesso trova resistenze in noi, non solo attorno a noi, solo nel rifiuto di altri.

Illustrando il messaggio che vescovi italiani hanno dato a questa trentacinquesima giornata che ha come titolo: «Generare la vita vince la crisi» ho sentito anche con documentazione precisa, rigorosa come dobbiamo essere consapevoli non di quella crisi da cui si parla, molto contingente, il vocabolo crisi viene da un verbo greco «crino», giudico, scelgo, la parola crisi fa pensare alle scelte necessarie sempre e possiamo intuire subito senza molte parole come generare la vita vince le crisi più gravi fa compiere delle scelte che sono di promozione anche per coloro che hanno tanta fatica da accogliere insieme con la vita che generano. Certamente in una contingenza come quella che viviamo c'è anche qualche particolare difficoltà in più, e sappiamo quali sono tante difficoltà per le famiglie. I vescovi dicono a esempio: «La crisi del lavoro aggrava la crisi della natalità e accresce il preoccupante squilibrio demografico che sta toccando il nostro paese» e io potrei dire che sta drammaticamente davanti a noi da decenni nella nostra terra di montagna, «il progressivo invecchiamento della popolazione priva la società dell'insostituibile patrimonio che i figli rappresentano, crea difficoltà relative al mantenimento dell'attività lavorativa». Le osservazioni che sono contenute in questo messaggio sono anche molto precise, molto concrete si riportano anche parole che il papa nel maggio scorso, ai primi di giugno ha detto a Milano in un grande raduno mondiale di tutte le famiglie, a esempio invoca che ci sia anche da parte delle famiglie la responsabilità di aiutare famiglie che sono in difficoltà, che ci sia una reciprocità molto attenta come quella che abbiamo nella miglior tradizione nostra, di solidarietà, di aiuto reciproco, di attenzione che va a indovinare anche a indovinare particolari momenti di crisi dei vicini e dei parenti.

Voglio concludere assicurando che la nostra preghiera che l'incontro così misterioso e con i bimbi, anche alla fine della Santa Messa, insieme al parroco, vuole essere il segno di un impegno che assumiamo come credenti, ma lo vogliamo assumere anche con tanti uomini di buona volontà che da sempre nel mondo, anche nelle società progredite delle nostre va affermandosi a difesa

della vita, per accogliere colui che è indicato dalla voce misteriosa di Dio come chiamato fin dal seno materno per compiere e prima di tutto per essere una grande realtà: la persona umana che è capace di farsi amare e di rispondere con amore.